

# Inclusione sociale, crescita del capitale umano e valorizzazione della persona

*Il tema dell'inclusione si colloca in uno scenario complesso: invecchiamento della popolazione, bassa performance della formazione permanente, bassi livelli di scolarizzazione degli occupati. Una sfida difficile da affrontare insieme, attraverso le politiche attive del lavoro*

**I**l numero 1 della rivista *Formamente* presenta un focus sul tema *inclusione/esclusione*. Buoni esempi di politiche e progetti per l'inclusione sono presenti su tutto il territorio nazionale e ad alcuni vogliamo dare visibilità. Vale la pena, prima di leggere casi ed esperienze concreti, richiamare alcuni elementi di scenario.

Nella dimensione della economia della conoscenza i paradigmi dello sviluppo economico e dello sviluppo sociale tendono fortunatamente a convergere nella valorizzazione della persona. Si tratta però di una transizione difficile, che l'Italia affronta appesantita da una vera e propria emergenza demografica. Lo squilibrio quantitativo tra giovani e anziani è per di più aggravato da fattori qualitativi, spesso contraddittori: da un lato si allunga il periodo della fase giovanile e dall'altro le sequenze di vita si "accavallano" tra loro. Contemporaneamente, oggi si può essere studenti, lavoratori, genitori, volontari...

La classica sequenza studio da giovani, lavoro da adulti e riposo da anziani si è sconnessa e ciò impone di individuare nuovi strumenti di protezione sociale e di sviluppare politiche di formazione lungo tutto l'arco della vita.

Secondo gli indicatori della Strategia europea per l'occupazione, il nostro paese continua a presentare una bassa dotazione di capitale umano. I tassi di scolarizzazione e di apprendimento continuo sono, con Grecia e Portogallo, tra gli ultimi nell'area dell'Unione. E non solo sono pochi i laureati e i diplomati nelle diverse fasce di età, ma continuano a scarseggiare in particolare coloro che si dedicano alla scienza, alla tecnologia, alla matematica.

Troppi giovani abbandonano la scuola senza nessuna qualifica professionale e si inseriscono in modo precario e con poche prospettive nel mercato del lavoro. I pessimi dati sulla formazione permanente sono temperati soltanto dalla evidente presenza di una formazione sommersa nella rete diffusa delle piccole imprese, senza la quale non se ne giustificerebbe la capacità competitiva. La mancanza di un sistema di formazione professionale forte e di qualità priva oggi troppe persone di percorsi di crescita professionale e di "chiavi" utili all'inserimento sociale. Pochi occupati, dotati di bassi livelli di istruzione e con scarse opportunità di apprendimento permanente costituiscono un freno anche per lo sviluppo sociale ed economico. Elevati livelli di istruzione iniziale e di apprendimento permanente per tutto l'arco di vita rafforzano invece non solo l'occupabilità e la crescita dei redditi da lavoro, ma anche le capacità diffuse di adattamento e di innovazione, influenzando positivamente sugli atteggiamenti attivi, degli individui come delle organizzazioni (imprese e istituzioni).

Gli interventi in istruzione e apprendimento lungo l'intero arco della vita - e quindi scuola, Università, sistema di formazione professionale, sedi di apprendimento informale, imprese formative e anche le nuove opportunità offerte dall'apprendistato - devono dunque diventare i canali privilegiati attraverso cui valorizzare quella che è stata definita la nuova ricchezza delle nazioni. Contro ogni forma paternalistica di assistenzialismo ai Paesi del terzo e quarto mondo, abbiamo imparato che alle persone devono essere date le canne per pescare, e non i pesci. Dobbiamo ora applicare con coerenza questa massima anche alle nostre moderne società. Gli investimenti in istruzione e formazione sono le nostre nuove "canne da pesca". Indispensabili per affrontare con fiducia e ottimismo il futuro. ●



On. Maurizio Sacconi  
Sottosegretario di Stato  
Ministero del lavoro e delle politiche sociali (Mlps)